

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, gli mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Gronzoni
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufrenoy

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 30. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 9 NOVEMBRE

LA PATRIA passa in rivista un nostro articolo contenuto nel numero 189, e nel quale prendevamo a difendere, come più utile all'Italia, il partito adottato dal Governo Piemontese di sostare ancora un momento, innanzi di rompere la guerra con l'Austria. Noi sappiamo merito alla PATRIA dell'aver per tal modo voluto rilevare quelle nostre idee; e molto più dell'averlo fatto con quella cortesia d'espressioni, che soleva pur un giorno chiamarsi italiana, e con quella gravità di ragioni, che non può mancare di non portare lume in una discussione, e perciò di renderla veramente utile agli interessi del paese. La PATRIA mostra così sentire anch'essa altamente, quanto noi accennammo più volte, il bisogno di rannodarci tutti che vogliamo veramente l'indipendenza del paese intorno a quel principio, comechè poi si possa alquanto differire nel resto.

Noi rispondiamo ora a quelle riflessioni della PATRIA, poichè, il confessiamo, non ci sono parse abbastanza valide da doverci indurre a cambiare opinione. E ci è tanto più gradito il farlo in quanto che ciò ne offre il destro di replicare alle osservazioni di qualche cortese lettore, che in quell'articolo credette intravedere una qualche esitazione su quanto ognora ardentemente mantenemmo, il bisogno di ricominciare la guerra nazionale.

La PATRIA ammette con noi la cifra dell'esercito di Radetzky in 120 mila uomini; ma trova, che noi non valutammo abbastanza tutte le forze italiane, che di molto superano quel numero.

La guerra italiana è per nostra sventura una guerra che si fa tutta in una aperta pianura rotta solo da grandi fiumi, tenuti a cavaliere da potentissime e quasi insuperabili fortezze; e queste fortezze non sono nelle nostre mani. La guerra italiana è guerra innanzi tutto di strategia, di disciplina, e addimanda più che qualsiasi altra abili uffiziali, e vecchi soldati. Non è tanto il coraggio non è neppure il numero, ma l'abilità la precisione a compiere i movimenti strategici che dà la vittoria sicura, e ciò non si accorda che con la più gran disciplina. La guerra d'insurrezione la guerra di massa poco vale su quel piano, essa rompe invano tutte le sue forze con le mura delle fortezze, al passaggio di un ponte, nè può resistere alle cariche della cavalleria. Quando nel parlamento Piemontese un qualche deputato dell'opposizione temette che l'esercito di Piemonte potesse essere prevenuto da un movimento di popolo nella conquista della Lombardia, mostrò il buon desiderio essergli velo alle più grandi illusioni. La guerra insurrezionale quella di guerriglia, quella di volontarj può e vuolsi, e molto più che non fu fatto, adoperarsi sul versante meridionale dell'Alpe, verso lo Stelvio, nel Bresciano, nel Tirolo italiano, nel Bellunese; ma contarci per una campagna sarebbe vana speranza. Non si può non si deve contare, che sulle truppe le più disciplinate; ed è perciò e perciò solo che noi dicemmo, che l'esercito di Radetzky tale quale esso era, senza dubbio, era troppo superiore al nostro. Fatti i calcoli usuali di guerra noi non crediamo, che il Radetzky possa contare di tenere in campo più che 80 od 85 mila uomini; ma non crediamo che il Piemonte possa mettergli a fronte più che 60 o 65 mila, e di questi solo 30 o 35 mila veramente superiori agli austriaci per coraggio e per valore. Quanto alla Toscana noi lasciamo il giudizio alla PATRIA dell'ammontare del contingente veramente militare, ch'essa possa fornire da mettersi insieme col Piemontese; ma non andrà certo oltre i 5 mila uomini. Quanto a noi se la guerra rompesse, ne è ben doloroso il mettere al pubblico le nostre provisioni, noi ci troveremmo di nuovo in quella stessa infausta lotta fra le esitazioni

le peritance i dubbj della prerogativa reale e il voler del Parlamento. Noi non sappiamo se potremmo in quella incertezza contare di far marciare i svizzeri, i quali sono pur troppo le sole truppe, che potrebbero mettersi con quelle che abbiamo nominato. Tutte le altre, e i volontarj soprattutto, per coraggio superiori a qualsiasi miglior truppa, disgraziatamente per disciplina e per abilità di uffiziali sono troppo inferiori, e perciò non tali da potersi esporre a campagna aperta. Non vi ha dubbio tutte queste truppe e le venete altresì potranno essere di grande ajuto per operazioni secondarie, potrebbero valere assai per riempire quel diradarsi, che succede nelle file per la guerra; ma non può farsi sopra di essa fondamento per incominciare la campagna.

Resta dunque ferma la numerica inferiorità, ed è però che noi in quell'articolo contavamo che il ritirarsi di un 20 mila Ungheresi dall'esercito di Radetzky, se essi avessero seguito l'intimo loro fatto dalla Dieta di accorrere alla salute della minacciata Ungheria avessero potuto metterci al caso d'incominciare la guerra. La PATRIA in altro articolo eccitava a rompere la guerra senz'altro sul solo richiamo di essi, fatto da quell'assemblea; ma pur troppo l'esperienza dell'aver visto sì pochi fin qui avere obbedito a quell'invito debb'essere arra del quanto fosse più prudente il nostro consiglio di attendere ancora.

Ma fossero anche le nostre truppe al tutto superiori e in numero e per valore all'esercito di Radetzky, in che è dannoso lo attendere? La PATRIA suppone che la Germania in questo frattempo possa ricomporsi ed aiutare l'Austria di sue truppe. Questo, se mal non ci avvisammo fu il concetto delle sue parole. Nel che confessiamo il vero, noi portiamo opinione al tutto diversa da quella della PATRIA. Più le cose procedono a Francofort, e più difficile si rende ognora la posizione dell'Austria, e dell'Impero austriaco. L'Austria vide con altissima gelosia la Dieta di Francofort. Non vi accedette che a malincuore, forzata dall'opinione delle sue stesse provincie tedesche, avversò per quanto mai potesse, senza comprometterci, le elezioni al Parlamento in Boemia; e se contribuì ad abbattere l'eccesso del movimento Slavo o Czecko di Praga, il fece perchè minacciava in quel momento l'unità dell'Impero, e la sorte della guerra d'Italia; ma si adoprò invece a incoraggiarlo più tardi, a soffolcerlo, fino a gettarsi per l'intero nelle sue braccia, quando per altra parte trovò anco peggio soverchiante il movimento germanico. Quindi poi l'alleanza de' Boemi all'Imperatore in questo momento, quindi la gioja colla quale i Czecki hanno visto il bombardamento di Vienna. Il trionfo dell'esercito sulla città di Vienna è trionfo Slavo sopra la razza germanica, è insulto dell'Austria attuale dell'Impero Slavo-austriaco alla Dieta di Francofort. Lungi la Germania d'aiutare il nuovo movimento e la nuova piega presa dall'Austria la combatte e la combatterà, e perciò la Germania col nostro attendere ci diviene, e ci diverrà ognor più amica. Essa ha lo stesso interesse che abbiamo noi a combattere l'Imperatore d'Austria divenuto Slavo, e che vuol far trionfare il principio slavo sulle sue provincie tedesche o miste. Sò che l'Imperatore vorrà probabilmente raccostarsi più tardi al principio tedesco per non essere troppo soverchiato dagli stessi Slavi; ma allora Egli si troverà contro, quegli stessi alleati che ha oggi; e la più probabile soluzione si è, che volendo conservar tutto perderà tutto.

Nè queste sono deduzioni nostre gratuite. È la storia di questi ultimi mesi, nota a tutti coloro che hanno seguito i progressi del movimento slavo e lo sviluppo degli avvenimenti. L'assemblea di Francofort stessa viene a suggellarla solennemente adottando, a grandissima maggioranza gli articoli 2, 3, 4 e 5 della

Costituzione che separano completamente le provincie tedesche austriache dalle altre fr tutto e per tutto non lasciando altro di comune che la mera unione personale del sovrano, il quale o debbe risiedere nel paese tedesco o mettersi una reggenza. Come immaginare dopo ciò che l'Impero Germanico possa intervenire a sostegno dell'Austria in Italia come il fa la PATRIA? La conseguenza logica, che sarà più presto o più tardi inevitabile, sarà anzi il separarsi completamente delle truppe tedesco-austriache dalle altre dell'Impero austriaco e l'impossibilità dell'impiegarle contro noi in Italia. Il ripetiamo è inevitabile, benchè l'Assemblea di Francofort abbia temuto per una maggioranza di 7 soli voti di farne un articolo speciale della Costituzione. Quanto alla pretesa mediazione dell'Impero Germanico, la ha già esclusa il Ministro Pinelli al Parlamento Sardo. - Da tutto questo discende adunque evidentemente che noi già guadagnammo per questo lato dall'attendere, e che se non c'inganniamo madornalmente molto più grandi e potenti saranno ben presto le discordie de' paesi Slavo-austriaci con i tedeschi e con la intiera Germania. - La lotta di Vienna non ne è stato che il principio, ed in questa discordia e guerra civile, l'Italia guadagna tanto più forza dall'attendere, quanta l'Austria ne perde. -

Suppone la PATRIA, che la Francia ed Inghilterra potessero imporci in seguito colle armi la pace. Ciò, il confessiamo, v'è al di là d'ogni nostra preveggenza. -- Noi crediamo anzi, che giamaa noi fummo più completamente abbandonati dalla Francia come adesso; ma che le simpatie per noi e il partito della guerra e dell'intervento si rialzeranno colà probabilissimamente con l'assunzione di Luigi Bonaparte alla Presidenza, e del sig. Thiers agli affari esteri. -- Certo che l'abbandono del Governo francese non potrà mai essere più perfetto di quello che il sia in questo momento, che la PATRIA vorrebbe preferito per l'attacco. -

Non vi ha dubbio che l'Austria ha in questo attendere un vantaggio quello di smungere o impoverire ancor più il nostro suolo Lombardo e ce ne duole profondissimamente. - Lo sofferenze de' nostri fratelli le immani crudeltà esercitate da que' cannibali sotto l'ipocrisia della legalità ne sollevano l'anima e ne fanno contare impazienti le ore dell'attesa. - Ma è per ciò, che si dovrebbe compromettere per troppo affrettarsi, la loro altrimenti sicura liberazione?

La lotta che ha l'Austria coll'Ungheria sarà lunga, dura, e le costerà, se noi non c'inganniamo stranamente, il meglio delle sue forze. Bisogna conoscere l'Ungheria, le sue paludi, i suoi boschi, la mancanza di strade e comunicazioni in mezzo a feroce popolazione ed organizzata sotto valenti Signori, per farsi un'idea di qual guerra si tratti. Non è la guerra di Lombardia, ove la strategia e la disciplina è tutto. È guerra di popolo e di massa; e se la massa terrà forte, come il fece vedere contro il Jellachich, noi non crediamo che l'Austria abbia forze, onde venirne a capo. E qui non possiamo non notare un'errore occorso alla PATRIA. Se l'Ungheria trionfa le truppe Croate dipendono da essa, poichè il Jellachich a rigore non è che un ribelle alla Dieta d'Ungheria, la quale rappresenta altresì Croazia, Schiavonia e Transilvania. I confini militari dipendono ora per le concessioni del Marzo dal Ministero ungherese; ed è appunto per revocare le conseguenze di tali concessioni, che si è impegnata la lotta attuale fra l'Ungheria e l'Austria, la quale ha suscitato la ribellione contro quella e si è associata ai ribelli. Se dunque l'Ungheria trionfasse, l'Austria non avria più croati da impiegare contra noi, come suppose erroneamente la PATRIA, nè le resterebbero altre truppe che le tedesche, supponendo anco che dopo la votazione degli articoli della Costituzione Germanica da noi citati, Francofort potesse tollerarlo. Sono dunque tutti questi altrettanti vantaggi dello attendere alquanto

l'ingrossare degli avvenimenti prima di riassumere la guerra.

Ma se noi r'ingannassimo!! se l'austriaco impero si ricomponesse in poco d'ora!! — Ebbene anco in questa ipotesi sarebbe stato savio consiglio lo attendere. Radetzky anco supponendolo inferiore del doppio a noi (veda la PATRIA se siamo larghi nell'ipotesi) ripeterebbe la strategia dell'altra volta e si chiuderebbe nelle fortezze. Se dunque i moti austriaci fossero tali da comporsi in due o tre mesi, Radetzky avrebbe (nell'ipotesi) sempre avuto tempo da attendere tutti i rinforzi d'Austria senza perdita, e però noi ci troveremo anco dopo questi tre mesi alle stesse condizioni, nelle quali l'ipotesi la più favorevole di guerra ne avrebbe potuto collocare, salvo l'aver tolto per tre mesi prima il giogo dal collo ai Lombardi (cosa certo che altamente ci può stimolare) ma avendo anco affranto quasi inutilmente l'esercito nostro per tre mesi di lotta in tempesta.

Noi abbiamo voluto contemplare tutti i casi, e però anco il peggiore; ma noi crediamo invece che ad ogni momento, in una settimana, in un mese debbano attendersi grandi eventi, che ci rendano quasi assicurata la lotta e la vittoria. Intanto noi, avremo dall'attendere ottenuto un grandissimo vantaggio. Questo è l'aver organizzato a perfezione l'esercito piemontese; poichè stando ad informazioni che noi abbiamo tutta ragione di credere autorevolissime, esso non sarebbe ancor tutto in tale stato da entrare in campagna con la certezza della vittoria. E lo crediamo tanto più, quantochè vedemmo che nella curiosa proposizione fatta dal Ministero di una commissione della Camera, che giudichi di sua condotta e sulla convenienza di rompere subito la guerra, insistettero i ministeriali, perchè la commissione si componesse soprattutto di generali. Tanto è vero che è lo stato dell'esercito che non consente ancor bene al Piemonte di riprendere le ostilità.

Ed ora che parci aver risposto e convenientemente alle cortesi osservazioni della PATRIA, ne è d'uopo rispondere ad un'obiezione fattaci da qualche lettore. Se l'EPOCA veda tante difficoltà, e pericoli nel riassumere le ostilità perchè gridava ognora alla guerra? — Noi non credemmo mai che l'Austria avrebbe accettato le basi offerte dalla Francia ed Inghilterra nella mediazione. Credemmo e crediamo dunque ancora alla guerra, ma siccome in quel caso era l'Austria che non accettava le proposizioni de' mediatori, noi avremmo avuto Francia e forse anco indirettamente Inghilterra con noi, e tanto più quanto ci avesse visto più forti e meglio parati alla pugna. Ora trattasi d'altro. Noi romperemmo in onta de' mediatori; nè la Francia (e lo ha dichiarato) potrebbe allora aiutarci. E dunque tutt'altra cosa. Trattasi di giuocar tutto, ed allora vuoi essere ben altrimenti sicuro della vittoria. Forse se gli eventi seguono in Austria come hanno cominciato verrà anco il momento che potremo soli e da noi, il momento in che la vittoria sarà quasi sicura anco senza aiuto di Francia, ed allora grideremo alla guerra immediata. Intanto o l'uno o l'altro caso che si verifichi non smettiamo gli apparecchi di essa, raddoppiamo gli sforzi, uniamoci, raddoppiamo l'impegno, e l'Italia, sì l'Italia sarà libera ed indipendente.

Leggesi nella Gazzetta di Roma dell'8 corr. parte ufficiale:

Il sottoscritto Presidente dell'Alto Consiglio, conforme a quanto fu disposto nel Decreto di proroga del Parlamento Romano, invita tutti i Signori che fanno parte di esso Consiglio a trovarsi in Roma non più tardi del giorno 15 del corrente Novembre 1848, giorno in cui s'incominceranno di nuovo le tornate della Sessione del presente anno.

Roma 7 Novembre 1848.

Il Presidente
C. E. MUZZARELLI

CONSIGLIO DI STATO

Venerdì 10 del corrente, alle ore dieci antimeridiane, è convocato il Consiglio in generale adunanza.

Ordine del Ministro Delle Armi dei 3 Novembre corrente.

Riconosciutasi dal Ministro delle Armi, l'utilità pel bene del servizio, che le Commissioni incaricate d'ispezionare ed accettare gli articoli di vestiario, casermaggio ec., da servire le truppe, vengano spesso concambiate ad esonerazione ancora dei componenti, nel porgere

che fa i dovuti elogi per l'attività con la quale si sono prestati i signori Ufficiali fin qui ad un tal servizio destinati, sostituisce alla nomina di essi gli appresso distinti:

Enrico Marchetti Presidente -- Filippo Cerroti pel Genio -- Carlo Barsanti per l'Artiglieria -- Pietro Quinti per la Fanteria -- Niccola Gigli per la Cavalleria.

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA 5 Novembre

Nullaltro è qui avvenuto dopo la nota dimostrazione contra il Console Austriaco, il quale si dice ritirato in fortezza. Si vocifera ch'egli abbia chiesto al Governatore nostro un compenso di ingentissima somma nell'incendio dei suoi effetti per danni sofferti.

La scorsa notte si manifestò il fuoro in tre punti della Giovecca, e precisamente nello Spedale presso la Posta-lettere, e in due siti vicini. Le fiamme seguivano tuttora voraci e presentano orribile vista. Qui tutto è per ciò lutto e spavento. È doloroso spettacolo il vedere trasportar in fretta i malati dall'Ospedale al Gosù. La pubblica opinione accagiona tale sventura alla iniqua opera di scellerate mani.

ANCONA 4 Novembre.

Giunse oggi in questo porto il vapore francese *A-smodeo* proveniente da Napoli. Sembra abbia portato la notizia che una squadra Francese verra nell'Adriatico per sorvegliare a che la squadra Austriaca non esca da Trieste, ed affinché possa ritirarsi la squadra Sarda, siccome sembra convenuto. (*Gazz. di Bologna.*)

FIRENZE 6 Novembre.

Art. 1. Il Professore D. Carlo Pigli è nominato Governatore civile e militare della città e Porto di Livorno con gli oneri, prerogative, onorificenze e appuntamenti annessi al posto a forma delle leggi e Regolamenti veglianti.

1. Il Dottor Girolamo Gargioli è dispensato dallo Impiego di Prefetto del Compartimento di Lucca.

2. L'Auditor Raimondo Boninsegni è nominato al posto di Prefetto del suddetto Compartimento.

3. Il Conte Andrea del Medico Staffetti è provvisoriamente nominato al posto di R. Delegato della Provincia di Massa e Carrara, in luogo del Consigliere Raffaele Cocchi che resta dispensato dalle funzioni di quello impiego.

4. L'avv. Alfonso Lepri è dispensato dallo impiego di Primo Consigliere della Prefettura di Lucca.

5. L'avv. Giuseppe Corsini è permutato dal posto di Primo Consigliere della Prefettura di Pisa al posto eguale nella Prefettura di Lucca.

6. Lorenzo Capci è dispensato dallo impiego di secondo Consigliere della Prefettura di Lucca.

7. Giovanni Massai secondo Consigliere della Prefettura di Pisa è nominato al posto di primo Consigliere.

8. Raffaele Del Poggetto è nominato al posto di secondo Consigliere della Prefettura di Lucca.

9. Il Dottor Tommaso Paoli è nominato secondo Consigliere della Prefettura di Pisa.

10. L'avv. Carlo Masci è nominato al posto di Prefetto del Compartimento di Grosseto.

11. L'Avv. Carlo Bosi è nominato al posto di primo Consigliere del Governo di Livorno.

12. Il Dottor Pietro Biagini è dispensato dall'impiego di Delegato di Governo nel Circondario di S. Marco di Livorno.

13. Il Dottor Chicomedio Bragiotti è dispensato dall'impiego di Delegato di Governo del Circondario di S. Leopoldo di Livorno.

14. Il Dottor Luigi Lombardi è dispensato dall'impiego di Coadjutore nella Delegazione di Governo del Circondario di S. Marco di Livorno.

15. Il Dottor David Luigi è nominato a Delegato di Governo nel Circondario di S. Marco di Livorno.

16. Il Dottor Giuseppe Rosati è nominato Coadjutore nella Delegazione stessa.

17. L'Avv. Emilio Grilli è nominato a Delegato di Governo nel Circondario di S. Leopoldo di Livorno.

(*Monitore Toscano.*)

PONTIEMOLI 4 Novembre.

Nonostante una pioggia dirotta, e i torrenti che ci circondano sieno straordinariamente gonfi oggi sono qui giunti diversi legionarii di Garibaldi, il quale, secondo essi, non dovrebbe tardare ad arrivare col forte della sua colonna, che viene qui a riunirsi ed organizzarsi. (*Patria*)

VENEZIA 30 Ottobre.

Finalmente il governo romano ci ha restituito il vapore *Roma*, che apparteneva ad esso, ma ch'era stato prestato mesi sono e risarcito con lo spendio di ben 36,000 lire.

Gli austriaci hanno abbandonato anche il forte di Caorle, asportando i cannoni.

Sono poi tornati a Mestre, e per vendicarsi sopra quell'inerte popolazione della rotta che hanno toccato, minacciano i mestri che se non sarà loro restituito l'equivalente di ciò che tolsero i nostri in cannoni, armi ec. daranno il saccheggio al paese. Molte famiglie sono fuggite: questa notte, gran cannoneggiamento a Marghera.

Oltre i cannoni ed una grandissima quantità di armi e munizioni, i nostri hanno preso a Mestre 1500 lire, scorta della posta austriaca che fu fermata; abbiamo in nostra mano carte importantissime, fra cui dispacci di Radetzky, ec. - I prigionieri avevano danaro, anella, smanigli d'oro, in buon dato; tutta roba rubata.

(*Corri-p. della Riforma.*)

2 novembre.

A MONSIEUR LE GÉNÉRAL COMMANDANT LES TROUPES DE LA GARNISON DE VENISE.

Mestre, 31 octob. 1848.

Le soussigné général de brigade commandant les troupes impériales à Mestre se fait l'honneur de prier Monsieur le général commandant les troupes de la garnison de Venise de bien vouloir lui faire connaître le sort des prisonniers faits dernièrement dans l'affaire qui a eu lieu à Mestre, en spécifiant les officiers et constatant ceux qui sont blessés dans le but de les mettre à même de recevoir de la part de leurs tuteurs, lettres ou sommes d'argent que l'on pourrait désirer de leur faire parvenir.

Le Général
MITIS

AL SIGNOR GENERALE COMANDANTE LE TRUPPE IMPERIALI A MESTRE Venezia, 1 novembre 1848.

Signor generale,

A riscontro del vostro foglio del 31 ottobre, mi affretto di farvi conoscere che i prigionieri austriaci fatti dalle truppe italiane sotto i miei ordini nella giornata del 27 ottobre furono e sono qui raccolti e tratti nei modi più conformi all'umanità ed alla generosità dell'onore militare. Gli ufficiali, in numero di cinque, cioè i capitani Horrescovich Giuseppe, Greil Pietro, Streglitz Giuseppe, e i tenenti Hund barone Enrico, e Branwoschi Giorgio son tenuti liberi nelle caserme, nè si risparmia disposizione alcuna acciò, comportabilmente con le circostanze, riesca loro men duro il peso della cattività.

Quanto ai feriti, di cui vi rimetto l'unito elenco, furono essi trasportati negli ospedali, dove vengono loro prodigate le stesse cure che a' soldati italiani. Voi potrete in ciò riconoscere i dettami di quegli umani sentimenti che non vanno mai disgiunti da una causa onorevole.

Nel mentre io ve n'offro per tal modo una novella prova, m'è sommamente incresevole il chiamare la vostra attenzione sopra fatti del tutto contrarii, cioè sopra eccessi che le vostre truppe rientrate in Mestre commettevano e commettono a danno di quella innocente ed inerme popolazione.

Le notizie pervenutemi in proposito da varie parti mi fanno sapere, che quei soldati niuna violenza ed atrocità risparmiano, che valga a desolare e spaventare i tranquilli abitanti. Le dispense da tabacchi, i caffè, e botteghe derubate; maltrattati e bastonati i proprietari; da oltre 20 case saccheggiate; feriti i padroni. La farmacia di un certo Reali fu depredata, alcuni utensili depredati, altri fatti in pezzi, manomessa e vuotata la casa ove trovavasi la vecchia madre, una moglie incinta ed un bambino, maltrattati con percosse e cacciate quelle povere donne. Inoltre fu inseguito e ferito un certo Salerno che voleva proteggerle; e un altro contadino che accorrea ammazzato. Gli orecchini vengono strappati alle donne sulla pubblica via, si fanno sloggiare le famiglie per far caserme delle loro case; si levano i turacci alle botti, affinché il vino si disperda nelle cantine, ec.

Il racconto di questi atti d'inudita barbarie è impossibile che voi nell'onore vostro possiate ascoltare senza premura. Io non dubito punto che, nel disapprovarli i

altamente, voi non esiterete a dare pronte e severe disposizioni acciò non più si rinnovino e si ripari al malfatto.

Per non lasciar nulla intentato di ciò che valga ad affrettarli; io vi avverto che do tosto disposizione acciò i vostri uffiziali qui prigionieri di guerra sieno chiusi in prigione. Starà in voi il liberarli quanto prima.

Che se per avventura la mia giustissima aspettazione fallisse, io vi avverto che sono fermamente deciso di adoperar mezzi di estremo rigore. Giorno per giorno io farei fucilare un individuo fino a che voi deste la riparazione che aspetto.

Dio non voglia ch'io sia posto nella necessità di dare un ordine tanto severo. Esso diverrebbe pur doveroso quando fosse l'unico mezzo di arrestar mali e crudeltà maggiori.

Io mi rimetto su rid interamente all'onor vostro ed alla vostra umanità.

E debbo aggiungere che se per avventura, onde diminuire il merito del valore de' miei, si fosse detto che alla loro riuscita contribuì la cooperazione degli abitanti di Mestre, una tale diceria non ha il minimo fondamento, posciachè io, per non attirare dei mali in questa infelicissima popolazione, con somma cura nascosi i miei progetti a' più caldi patrioti di Mestre.

Il Generale
GUGLIELMO PEPE
(Gazz. di Venezia)

Altra del 2 ore 3 p. m.

Un dispaccio telegrafico, pervenuto da Trieste col vapore inglese oggi arrivato, reca la notizia che Vienna il dì 30 ottobre si sia resa a discrezione. Parte delle truppe occupava già la città, e s'attendeva la consegna delle armi, perchè il restante esercito vi facesse il suo ingresso trionfale.

Fino dal giorno innanzi i sobborghi erano stati occupati; però dopo ostinata resistenza da parte dei Viennesi, che tennero le barricate per ben nove ore di combattimento.

Questo è quello che aspettava il ministero Pinelli per dichiarare la guerra!

— Stando ad una corrispondenza di Trieste delle ore pomeridiane del 1 corr., stessa da persona d'ordinario bene informata, gli Ungheresi che col loro ritardo hanno lasciato comodo alle truppe di Jellachich d'assalire e prendere la città, sarebbero giunti a tergo dell'armata Austriaca e fattisi padroni d'alcuno dei sobborghi.

Aggiunge il corrispondente, e noi ci associamo alle sue speranze: chi sa che la notizia dell'aiuto Ungherese abbia dato coraggio ai Viennesi per rifiutarsi alla consegna delle armi e tentare un ultimo sforzo.

(Indipendente).

TORINO 2 novembre.

La Camera di Piemonte, nella seduta del 2 corr. nominò una Commissione, a cui il ministero spiegherà più chiaramente le ragioni per cui esso crede di non poter fare ora la guerra.

4 novembre.

Il generale Antonini venne eletto a deputato del collegio di Cigliano con 40 voti, mentre 23 voti furono dati al generale Giovanni Durando.

-- Il signor Costantino Reta è stato eletto deputato a Santità.

--- Annunziamo con piacere la nomina di Giovanni Durando a generale di divisione. Il difensore di Vicenza dopo essere stato indegnamente calunniato, riceve oggi dal governo piemontese una testimonianza di onore e di stima. (Concordia).

I dispacci del nostro ministro degli affari esteri pubblicamente letto il 21 ottobre ai deputati di Torino, sono alla Dio mercè abbastanza espliciti, il secondo principalmente, poichè il primo non annunzia che un semplice progetto di mediazione. Il secondo non potrebbe mover dubbio alcuno: desso è così concepito:

Signor Marchese

Ho ricevuto ieri 7 agosto la vostra uffiziale con cui chiedete al governo della Repubblica la cooperazione delle sue forze contro l'esercito austriaco che è ora già alle porte di Milano.

Il governo della Repubblica non ha attesa la vostra domanda per occuparsi col più vivo interesse della sorte d'Italia. L'Assemblea nazionale decretando nella sua seduta del 25 maggio l'indipendenza della vostra patria, ci ha imposto il nostro dovere. -- Noi non mancheremo d'ademperlo. -- Alle prime notizie de' rovesci toccati all'armata italiana, rovesci sì nobilmente sostenuti, noi abbiamo sentito dolore che una nobile suscettività na-

zionale non v'abbia concesso di chiamarci prima: Questo dolore non ci ha tuttavia impedito di adoperarci con sollecitudine fraterna alla vostra difesa.

Il governo della Repubblica, e quello della Gran Bretagna hanno proposta la loro mediazione a S. M. il Re di Sardegna e all'imperatore. Io spero fermamente che la voce della Francia, unita a quella dell'Inghilterra sarà ascoltata, e che noi giungeremo per vie pacifiche a quel fine d'umanità e libertà che ci siamo proposti. Checchè ne sia del successo de' nostri sforzi, e dell'offerta tutta amichevole de' nostri buoni uffizi, state certo, o signore, che la Repubblica francese non mancherà al debito d'onore ch'ella ha volontariamente contratto, allorchè s'è promesso a se stessa l'indipendenza d'Italia.

Ho l'onore, ec. ec.

J. BASTIDE

Si rilegga l'ultima frase di questo dispaccio, e ben vedrassi che il debito d'onore contratto verso l'Italia non è per nulla diminuito. Ora, se gli avvenimenti di Vienna avessero suscitato negli uomini di stato in Piemonte e nei popoli della Lombardia quel movimento unanime, quello slancio generoso che l'Europa attendeva, potrebbesi credere che non ci avrebbero trovati pronti a sciogliere il debito in questione?

Ci duole il dover far intendere queste verità ai nostri fratelli d'Italia. Ma essi medesimi ce le strappano, fingendo forse di non intenderle.

Prima d'insultare all'apatia, all'immobilità della Francia, ch'egliino chieggano a se stessi se hanno meritato più di quello che s'è fatto per l'Italia; e la risposta sarà facile.

Gli ultimi dibattimenti del Parlamento Sardo sono veramente istruttivi. Essi apriranno infine gli occhi anche ai più ostinati sulle disposizioni del ministero Pinelli, il quale, confutato nelle sue ragioni e strettamente incalzato dagl'inesorabili suoi avversari, lo si vede dibattersi contro la guerra che gli si presenta, a respingere il calice amaro delle energiche risoluzioni. Egli insisteva già sul movimento della leva in massa, ed oggi ancora vi ritorna sopra e coglie l'occasione per dichiarare che lo spirito di nazionalità ed il desiderio d'indipendenza, sono appena nati fra gl'Italiani, cosicchè non possono produrre quegli effetti che otterrebbero da altri popoli. -- Il ministro della guerra non manca di far osservare che non fu già la mancanza dei viveri, ma la mancanza di disciplina che produsse la rotta della recente campagna. In ogni periodo, insomma, dei discorsi ministeriali, risulta l'intenzione ferma di spargere lo scoraggiamento e d'arrestare l'entusiasmo.

Da ciò, noi crediamo pur troppo di dover argomentare che il Piemonte non entrerà più nella lizza.

(Concordia).

BORGIO S. DONNINO 27 ottobre.

A Parma si unì il consiglio degli anziani, il quale ha deliberato di non somministrare più gli alimenti alla truppa tedesca che finora mangiava il nostro pane e ci derideva.

Fu nominata una commissione di tre persone, cioè dell'avvocato Benedini, avv. Musini e professor Toschi onde protestare al governo sardo contro il vergognoso abbandono in cui lascia questi poveri ducati, dopo che si son dati spontaneamente al governo sardo, e sentire se i Parmigiani saranno efficacemente assistiti, qualora il governo militare di Parma si mostrasse ostile alla predetta deliberazione. Vi aggiungerò che quel governatore tedesco non solo si rifiutò di rilasciare i passaporti alla commissione nominata, ma la minacciò di farla carcerare, se tentasse di partire. Vedete a qual grado di bassezza ed avvilitamento siamo giunti, e quanta sia la tracotanza del barbaro tedesco.

(Corrisp. dell'Op.)

GENOVA 3 Novembre

Lode al vero popolo, al popolo onesto e laborioso! I facchini di grano e di carbone protestarono di non aver preso parte ai disordini dell'ultime sere e d'esser pronti a cooperare colla Civica.

Il Municipio deliberava un beveraggio di 6000 fr. ai soldati che con tanto zelo cooperarono alla Civica per l'ordine pubblico. Ci viene riferito che concordemente rifiutarono il dono, invece chiedendo si eroghi a beneficio delle povere famiglie dei contingenti.

(Corr. Merc.)

NAPOLI 6 Novembre

A questi giorni passati si disse che il governo napoletano non si mostrava così avverso come prima alle trattative per la lega italiana, e tal notizia, che noi

abbiam forti argomenti per credere del tutto priva di fondamento, è stata accolta da pressochè tutti i giornali italiani, tratti in errore forse dalle parole della Gazzetta di Firenze, organo ufficiale di un governo che avea qui inviato un suo incaricato espressamente per istringere la lega. Della quale principai scopo dovrebbe essere lo assicurare la nazionalità e l'autonomia dell'Italia, e quanto il nostro governo possa aderire a tal condizione ben potrà giudicarlo il pubblico, che conosce quale sia la politica regolatrice del nostro gabinetto, politica tendente a distruggere la nazionalità anzichè ad assicurare l'autonomia dell'Italia. E di fatti, il ministero di Piemonte nel riprendere le trattative della lega non si rivolse che ai soli governi toscano e pontificio, il quale non credendo di dover aderire al progetto presentato, ne ha formulato un secondo in cui non si accennava menomamente al concorso comune per raggiungere lo scopo supremamente nazionale dell'italiana indipendenza, e conseguentemente la cacciata dell'Austriaco.

Il ministero di Torino ha dichiarato, nella tornata del Senato del 21 ottobre, che non entrerà giammai in conformità di vedute, nè in comunione di idee con alcun governo, il quale non prenda a base delle sue operazioni il sacro principio dell'indipendenza italiana, e queste parole, che testualmente riproduciamo, se da una parte giustificano abbastanza il rifiuto di quel ministero al progetto del governo pontificio, rifiuto che un giornale romano con poca buona fede annunziò in termini assai vaghi, provano dall'altra chiaramente che il governo napoletano non poteva aderire menomamente a così fatte proposte.

Gli avvenimenti di Vienna, han potuto per un momento render incerto il governo di Napoli intorno al partito cui avrebbe dovuto appigliarsi, e forse fu in tale esitazione ed incertezza che preferì qualche parola, la quale ha dato origine alla notizia corsa della sua prossima adesione alle trattative per la lega. Oggi che si spera nella forza degli eserciti che stringono Vienna, oggi diciamo, il governo esce dalla sua esitazione, e ritorna confidente alla sua antica e costante politica.

Il governo di Napoli ha fatto abbastanza conoscere qual sia il suo pensiero, per non dar luogo ad interpretazioni di sorta. La lega per esso non è un fatto possibile, se non quando si uscirà dall'agitazione che di presente si produce in tutti gli stati italiani, e quando i governi potranno liberamente operare. Ora l'agitazione durerà fino a tanto che lo straniero contaminerà questa terra divina, impegnata in una lotta dalla quale dovrà emergere la libertà. La lega fra i governi pel tempo presente questo solo scopo poteva prefiggersi, quando che per l'avvenire sarebbe giova a rannodare gl'interessi tutti della penisola, mediante l'unione doganale ed un sistema uniforme di monete, di pesi e misure, di poste e quel che più vale di amministrazione e di legislazione. Ma questi interessi non possono coordinarsi ed unificarsi senza raggiungere prima lo scopo politico della nazionalità, alla quale sono subordinati e dalla quale scaturiscono. (Libertà.)

7 novembre

Leggesi nel Giornale Ufficiale:

Jeri mattina la 1. Camera della G. Corte criminale di Napoli si è occupata del destino del giornale la Libertà Italiana, di cui il Procuratore Generale con sua ordinanza del giorno 3 corrente avea disposto sospendersi la pubblicazione.

La G. C. facendo dritto alle conclusioni del P. M. ha confermato la sospensione, ed ha ordinato che si proceda alla istruzione del processo sul merito degli art. ai termini del rito. La causa fu trattata in camera di consiglio, ed i signori Poerio e Tarantini ne furono i difensori.

Da' più recenti rapporti ufficiali intorno al brigantaggio in Calabria tiriamo i seguenti altri ragguagli da aggiungere ai già riferiti in questo giornale.

Una squadriglia sotto gli ordini di Mauro de Donato ridusse in suo potere nel Comune di Rovito un tal Vincenzo Somazzo da Coriglian, e in altro sito i nominati Michele Felicetti e Domenico Intrieri da Lappano.

Colla cattura di Pietrangelo Godino Purito, nella notte de' 26 del caduto ottobre, rimase del tutto estirpata la intera comitiva di Acri.

Nella mattina di quel medesimo giorno un drappello della Guardia nazionale di Spezzano Albanese, cui erasi unito un distaccamento di soldati di Cavalleria, dette addosso energicamente ad una banda di malviventi, che si rifuggì in boscosa montagna, ove due de' componenti

